

letture >>> Vita spensierata o ricerca profonda della Verità? Il dubbio di ogni filosofo nelle pagine di David Hume

C'è un naturale bivio a cui ogni filosofo giunge prima o poi. Da una parte sta il sentiero che porta alla Verità, ovvero il duro e faticoso cammino della scienza, della riflessione e della ricerca. Dall'altra si apre invece quello del senso comune, del divertimento e della spensieratezza, facile cammino che dà sollievo e poche preoccupazioni. Hume giunge a questo crocevia, per certi versi inaspettatamente, nelle pagine conclusive del primo libro del Trattato sulla Natura Umana, quello sull'Intelletto.

di Nicola Busca

È naturale e sarà già capitato a tutti di avere ogni tanto dei dubbi, pensare che le nostre sicurezze non siano così certe, refutare di tanto in tanto tutto ciò che abbiamo di più certo. Per alcuni filosofi il Dubbio è addirittura l'unico vero motore della ricerca, per altri ancora invece, i dubbi vengono scacciati o rinchiusi entro le gabbie concettuali di sistemi onnicomprensivi.

Quest'ultimo non è certo il caso di David Hume, filosofo empirista scozzese, nato nel 1711 e morto nel 1776, il quale fa dell'incertezza e dello scetticismo i suoi compagni di viaggio preferiti. Non dovrebbe dunque stupirci se nelle pagine del pensatore anglosassone trovassimo delle meditazioni dubbiose, dei pensieri incerti e mai assoluti. Ma in qualche modo, quello che Hume ci rivela, viene alla luce nella sua opera meno dubbiosa in assoluto, il *Trattato sulla Natura Umana*, uscito in due tranches presso l'editore Noon di Londra tra il 1739 ed il 1740.

È vero, volendo precisare, tutta la costruzione concettuale che Hume imbastisce nel libro primo dell'opera, quello *sull'Intelletto*, procede in forte critica della metafisica antica e la mette alle corde *dubitando* dei suoi concetti fondamentali, dei suoi kit di sopravvivenza gnoseologica indispensabili, ovvero i concetti di sostanza e di causalità. È verissimo, il *Trattato* è sì un'opera che mette in discussione tutto il pensiero occidentale antecedente, ma alla fine si tratta pur sempre di un trattato. E come ogni trattato che si rispetti, la sua struttura è sistematica, le argomentazioni non lasciano molto spazio alle loro antitesi, Hume fa cerchio e nella sua adolescenza (scrive la più lunga delle sue opere tra i 20 ed i 25 anni), cerca di proteggere il più possibile le sue posizioni da quelle dei futuri avversari. Ed è specialmente in questa cornice, da costruttore di sistemi autosufficienti, da piccolo hegeliano che al contempo fa fede di scetticismo, che stupisce leggere le confessioni più intime del giovane pensatore scozzese.



Le Penseur, Rodin. Spesso utilizzata per raffigurare la filosofia, la statua bronzea dell'artista francese rappresenta Dante di fronte alla porta dell'Inferno. Il soggetto raffigura un uomo assorto in una profonda riflessione, ma potrebbe benissimo essere un filosofo che medita o un pensatore che dubita.

Siamo alla fine del libro primo, nella parte quarta, alla sezione settima (*“Conclusione di questo libro”*). David l'ha appena fatta grossa, ha appena dimostrato che il concetto di causa ed effetto, pilastro di ogni scienza che si rispetti, non è un dato obiettivo ed universalmente valido, ma è una mera costruzione soggettiva dell'immaginazione del singolo. Come se non bastasse, ha anche affermato che il concetto di *sostanza* esiste ma non è razionalmente dimostrabile (il che è un po' come dire che non esiste), e si è spinto fino a definire l'io, altro non plus ultra della filosofia occidentale, come fascio di percezioni che non ha sussistenza senza di queste. L'anima è un teatro di impressioni e basta, con buona pace della chiesa presbiteriana scozzese. Ha fatto la marachella e nasconde la mano.

Ma dopo questi delicati ed importanti passaggi, nella solitudine del suo studio, il pensatore apre il suo cuore al lettore, si confida come pochi altri filosofi sono stati in grado di fare nel loro *chef-d'œuvre*.

“Mi turba e impaurisce, anzitutto, la solitudine desolata in cui mi ha posto la mia filosofia, e mi assomiglia ad un mostro bizzarro e strano, il quale, incapace di unirsi agli altri in società, è stato espulso da ogni umano commercio e del tutto abbandonato a se stesso. Ben io vorrei correre tra la folla in cerca di conforto e di calore; ma non posso decidermi a mescolarmi con tante deformità. Io chiamo altri che mi si accompagnino, per formare un gruppo a parte, ma nessuno mi dà ascolto; ognuno si tiene a distanza e teme la tempesta che colpisce me da ogni lato.”[Hume, *Trattato sulla Natura Umana*, I, IV, 7]

Il dubbio arriva come un fulmine a ciel sereno, dopo un'architettura concettuale ineccepibile, Hume si trova spiazzato. È stanco e confuso da tanto filosofare, il tempo investito nello scrivere il *Trattato* lo ha allontanato dalla vita spensierata del resto dell'umanità. Vorrebbe lasciare perdere tutto e tornare ad un'esistenza rozza e superficiale, preferirebbe una spiegazione meno profonda del reale. “La meditazione ha tanto agito su di me e tanto riscaldato il mio cervello ch'io son pronto a rigettare ogni credenza e ragionamento, e a non riguardare più nessun'opinione come più probabile o verosimile di un'altra. Dove sono? Chi sono io? Donde deriva la mia esistenza, e a quale stato ritornerà? Io mi confondo fra tutti questi problemi, e comincio a credermi nella situazione più deplorabile che si possa immaginare, avvolto dalle tenebre più profonde e privato interamente dell'uso di ogni senso e di ogni facoltà.”[*ibidem*].

E ancora, poco dopo : “Son pronto a gettare tutti i miei libri e le mie carte nel fuoco, e a decidere di non rinunciare oramai più a tutti i piaceri della vita per amore dei ragionamenti e della filosofia. (...) Perché debbo andar contro la corrente naturale che mi porta all'indolenza e al piacere, e segregarmi dal commercio e dalla società degli altri uomini ch'è così gradita, e torturarmi il cervello con sottigliezze e sofismi, quando poi non sono tanto sicuro della ragionevolezza di tanta fatica, né ho fiducia di poter arrivare per questa via alla verità e alla certezza? Chi mi obbliga a perdere così il mio tempo? Non voglio più andar errando in queste tristi solitudini e per questi impervi sentieri, in cui mi sono imbattuto fin qui.”[*ivi*]

Il farmaco alla solitudine derivante dalla filosofia sembra però facile da reperire. Se non è la ragione stessa che può sconfiggere questa condizione d'isolamento, sicuramente può pensarci la natura umana, l'istinto che ognuno di noi può e sa seguire. Basta solamente chiudere il mondo della logica, dimenticarselo, sprangere la porta e gettare via la chiave. “Per mia grande fortuna, se la ragione è incapace di dissipare queste nubi, a ciò pensa la natura, la quale mi cura e mi guarisce di questa tristezza e di questo delirio filosofico: la tensione della mente si allenta, mi distraigo, un'impressione vivace dei miei sensi manda in fuga tutte queste chimere. Ecco, io pranzo, io gioco a tric-trac, faccio conversazione, mi diverto con gli amici: quando, dopo tre o quattro ore di svago, ritorno a queste speculazioni, esse mi appaiono così fredde, così forzate e ridicole, che mi vien meno il coraggio di rimettermi dentro. Eccomi, dunque, deciso a vivere, a parlare e agire come l'altra gente negli affari comuni della vita.”[*ibidem*]

Ma David è combattuto, da buon scettico qual è, non sa bene da che parte stare. C'è infatti, dall'altra parte della barricata, una Circe che continuamente lo chiama e lo ipnotizza, che lo tiene inchiodato sulla sedia a studiare, a ricercare, a scrivere e produrre. “Di niente l'uomo è più desideroso che di conoscere le cause di ogni fenomeno; né si contenta delle cause immediate, ma spinge le sue ricerche sino al principio ultimo ed originario. Tale è la nostra mira in tutti i nostri studi e nelle nostre riflessioni.” [*ibidem*]. È la Verità, la ricerca della profondità dei ragionamenti che ha già stregato, prima di Hume, molte altre intelligenze del passato. È quella tentazione di squarciare il velo di Maya, quella sensazione di possedere il segreto della natura, quella ricerca senza fine che pare aprire le porte dell'infinito. Il delirio dell'onnipotenza e dell'onniscienza colpisce l'uomo dall'alba dei tempi, *Faust* si aggira da sempre nella storia dell'uomo. La volontà di approfondimento e di indagine, impedisce alle menti inquiete di fermarsi alla spiegazione più semplice ed ovvia.

La curiosità ed il piacere della scoperta hanno, alla fine, la meglio sull'ignoranza ed il senso comune. Il dubbio, insinuatosi alla fine delle speculazioni del primo libro, non è che un lontano ricordo. Hume prende di nuovo possesso di alcune solide certezze. Alla fine non si abbandona all'ideologia facile e dominante, quella della chiacchiera livellante ed inautentica, ma preferisce continuare a dedicarsi alla ricerca filosofica, benché difficile e solitaria. “Ma io non posso proibirmi la curiosità di conoscere i principi morali del bene e del male, la natura e il fondamento dei governi, la causa di tante passioni e inclinazioni che mi muovono e mi governano. Questi sentimenti affiorano naturalmente dalla mia presente disposizione, e s'io mi sforzassi

di bandirli applicandomi ad altri affari o diversivi, sento che ci perderei dal lato del piacere. Questa è l'origine della mia filosofia.”[ivi].

“Poiché, dunque, è pressoché impossibile alla mente umana restare, come le bestie, chiusa nello stretto cerchio degli oggetti della conversazione e della vita quotidiana, non ci resta che deliberare sulla guida a cui affidarci, e dovremo preferire quella che è più sicura e conveniente. A questo scopo io mi permetto di raccomandare la filosofia, e non mi faccio scrupolo di dare a essa la preferenza su ogni specie e tipo di superstizione. (...) La filosofia, se è vera, non ci dà se non sentimenti dolci e moderati; se falsa e stravagante, le sue opinioni sono oggetto soltanto di una speculazione fredda e generale, e raramente arrivano sino a interrompere il corso delle nostre naturali inclinazioni.”[*ibidem*].

Il dubbio come metodologia di studio non sarà mai abbandonato dallo scozzese, esso continuerà sempre ad essere il suo fedele alleato, una presenza costante ma ben accetta. In questa situazione di incertezza cosmica, la ragione filosofica viene preferita ad altre forme più o meno approfondite di sapere.

In ultima battuta, la ragione critica è stata per Hume, senza ombra di dubbio, l'unica certezza in un mare di aleatorietà, l'unico faro nel buio delle tenebre.

Ogni pensatore libero dovrebbe percorrere, a sua volta, il sentiero tracciato da questo grande maestro del sospetto.